

I rincari rallentano al 2,8% a giugno sulla scia della tregua in Iran. La Bce non allenta la vigilanza

L'inflazione frena nell'eurozona Lagarde: "Impediremo che risalga"

IL CASO

FABRIZIO GORIA

L'inflazione sta frenando, ma i rischi non sono terminati. I venti di pace in Medio Oriente fanno crollare il prezzo del petrolio e raffreddano la corsa dei rincari nell'eurozona, scesi al 2,8% a giugno dal 3,2% di maggio. Un calo inatteso che ridisegna lo scenario al forum della Banca centrale europea (Bce) a Sintra, senza però far abbassare la guardia dell'Eurotower. «Stiamo prendendo tutte le misure adeguate per garantire la stabilità dei prezzi», evidenzia la presidente Christine Lagarde. Il monito ai mercati è perentorio. «Non lasceremo che il genio esca dalla lampada e che l'inflazione salga», assicura la banchiera centrale francese, ribadendo a chiare lettere una promessa. «Prenderemo le misure necessarie, e lo abbiamo già fatto», ha sottolineato ricordando il primo rialzo da 25 punti base nella riunione di giugno.

I dati Eurostat superano le stime degli analisti, fermi a un'attesa mediana del 3%. La flessione coinvolge l'inflazione di fondo, depurata da energia e alimentari, e l'indice dei servizi, sceso al 3,2%. Il motore primario di questa frenata è il crollo del greggio innescato dagli accordi tra Stati Uniti e Iran. Un sollievo arrivato a tre settimane dal primo rialzo dei tassi dal 2023, deciso da Francoforte per arginare lo shock del conflitto. I mercati, come ricorda Morgan Stanley, prezzano una probabilità superiore al 50% di un nuovo ritocco di un quarto di punto a settembre, con ciclo di stretta completato calcolato entro fine anno. I rendimenti

dei Bund decennali tedeschi si assestano al 2,88%, limando i picchi di giornata. Francoforte valuta se la manovra di giugno basterà a contenere la fiammata iniziale, confortato da una discesa dei prezzi evidente nelle tre maggiori economie europee, con la Francia tornata al target Bce del 2% e l'Italia di un punto percentuale sopra.

Il clima tra i banchieri centrali resta dominato dalla cautela sui cosiddetti effetti di secondo livello. Il capo economista Philip Lane esorta a osservare come i rincari energetici passati «si infiltrino nell'inflazione alimentare e dei servizi». Il presidente della Bundesbank Joachim Nagel predica pragmatismo di fronte alla residua fragilità geopolitica. «Manterrò le opzioni aperte per le riunioni di luglio e settembre», dichiara il tedesco da Sintra, chiarendo lo stato delle cose. «È ancora una gara aperta», concede.

Nel panel con i numeri uno di Federal Reserve, Bank of England e Bank of Canada, Lagarde fotografa il mutamento di scenario. «I rischi al rialzo sull'inflazione e al ribasso sulla crescita sono probabilmente più bilanciati rispetto a qualche settimana fa», spiega la presidente, evidenziando la rapidità dei cambiamenti in corso e l'incertezza globale. A tal punto che ha del tutto cancellato - come i colleghi - la forward guidance, ovvero le indicazioni prospettiche per i mercati. L'attenzione si sposta dunque sulla tenuta dell'economia continentale. E, come ricorda Goldman Sachs, gli investitori tagliano le scommesse su manovre restrittive estreme, guidati da un raffreddamento energetico che allontana i peggiori timori di Francoforte. —



Christine Lagarde (Bce)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

